

Citterio (direttori del personale)

«Piuttosto che rinnovare chi scade si assume un nuovo dipendente»

TERESA VINCI

Non solo le aziende, ma anche i lavoratori sono penalizzati dalle nuove regole dettate dal Decreto dignità: Paolo Citterio, presidente di Gdip, associazione che riunisce i direttori del personale, non nasconde il suo giudizio negativo sul provvedimento, mettendo in luce i problemi che stanno affrontando le imprese.

Quali sono quelli più rilevanti?

«Il primo grande problema riguarda certamente la disciplina del contratto a termine. Il decreto prevede che la stipula di un contratto di lavoro a tempo determinato a-causale possa avvenire per un periodo di durata superiore ai 12 mesi solo nei casi in cui ci siano "esigenze temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività" ed "esigenze connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili della attività ordinaria": ma non esiste un riferimento che consenta di dare un significato univoco alle due espressioni. L'incertezza circa l'esito del giudizio quindi produce un aumento del contenzioso giudiziale. Ci sono poi le difficoltà legate al concetto di rinnovo e proroga, si deve fare i conti con le modifiche delle discipline della somministrazione e dei licenziamenti. È lungo l'elenco dei problemi che le aziende stanno affrontando da quando è stato approvato il Decreto dignità».

Esperti e intermediari del settore indicano che non viene rinnovata una percentuale oscillante fra il 5 e il 15% dei contratti a termine. State riscontrando cifre simili?

«Sono assolutamente d'accordo con questa previsione, anzi potrebbe esserci un dato ancor più negativo. Se l'azienda, viste le modifiche introdotte in tema di contratto a termine citate prima, è indecisa se assumere o meno, nel dubbio di incorrere nel contenzioso preferirà non rinnovare i contratti. In tema di rinnovi e proroghe si rischia di incorrere in diversi vizi formali. Pertanto il pensiero sarà "meglio assumere un nuovo lavoratore che fare una proroga o un rinnovo". Questo non fa che aumentare la precarietà, si ottiene l'effetto contrario».

Esistono altre categorie di lavoratori che

rischiano il posto?

«Con quel decreto si finisce con il penalizzare proprio quei lavoratori che, grazie invece ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, sarebbero entrati per la prima volta o sarebbero rimasti all'interno del mercato. Per fare un esempio pratico: con il sistema precedente alla riforma un giovane neolaureato valido aveva la possibilità di fare un'esperienza di lavoro di 24 o anche 36 mesi; c'era il tempo materiale per formarsi e imparare e l'azienda stessa investiva su questo giovane. L'esperienza era positiva per entrambi. Ora l'azienda come può investire davvero su un giovane che è destinato a ricoprire un incarico per pochi mesi?».

A proposito delle aziende, quali sono quelle più penalizzate dal provvedimento?

«Tutte le aziende saranno penalizzate dal provvedimento: quelle più grandi, che impiegano diversi lavoratori in somministrazione, probabilmente verranno penalizzate di più, ma saranno coinvolte anche quelle di medie dimensioni. L'incidenza più o meno negativa dipenderà anche dal tipo di attività svolta e dal prodotto o dal servizio offerto».

Ha creato non poche polemiche la proposta del governo sulla chiusura domenicale degli esercizi commerciali: quali sono gli effetti che potreb-

bero verificarsi se dovesse essere attuata, anche considerando che è già operativo il Decreto dignità?

«Gli effetti sono molto negativi. Basti pensare che durante i festivi sono impiegate diverse tipologie di lavoratori, che variano a seconda del settore. L'impatto sull'occupazione quindi non potrà di certo essere positivo. Più in generale penso che questa proposta e il decreto dignità siano stati scritti da non addetti ai lavori: manca la conoscenza del mondo del lavoro dal suo interno, si tratta di una proposta che non difende né l'interesse dell'impresa né quello del lavoratore. Sono diversi gli imprenditori, i manager delle risorse umane e i sindacalisti che mi hanno riferito personalmente di essere concordi su questo giudizio».



Paolo Citterio [us]